

LA GRANDE BELLEZZA

Sorrentino trionfa  
ai Golden globe  
Sognare l'Oscar  
non è più tabù



Pagani ▶ pag. 14

# Sorrentino, la grande vittoria

IL REGISTA TRIONFA AI GOLDEN GLOBE E GUARDA (CON LA DOVUTA SCARAMANZIA) A HOLLYWOOD

**SOGNO O SON DESTO**

“La prima cosa che ho fatto stamattina aprendo gli occhi? L’ho rivisto, l’avevo messo sulla mensola, era ancora lì, è stato tutto vero”  
**di Malcom Pagani**

**S**

otto il tetto di un anonimo appartamento di frontiera, ai tempi del suo primo cortometraggio, Paolo Sorrentino immaginava Marx, Nietzsche e Gesù in fitto colloquio sulle sorti di dio. All'alba di lunedì, con il miracoloso straniamento di un personaggio letterario e la certa approvazione della sua “setta degli insonni” il regista si è concentrato sulle proprie regalandosi un istante da Tony Pagoda o da Cheyenne: “Ridere e guardare la bellezza, e se le due cose potevano coincidere, allora si finiva nello schedario delle giornate indesiderabili”.

**È ANDATA** proprio così, ai Golden Globe, mentre uno scalino dopo l'altro, passando

accanto a Robert Redford, Tom Hanks o Meryl Streep, l'amico di una vita, il produttore Nicola Giuliano, ex rugbista e sosia del calciatore Gonzalo Bergessio, lo accompagnava come sempre nella mischia per segnare il più difficile dei gol. Battere il vincitore di Cannes, lo strafavorito Abdelattif Kechiche e incasellare il premio della stampa estera di Hollywood, naturale volano per gli Oscar, in una prospettiva differente. Non più e non solo l'ennesima conferma del segno lasciato dal suo talento e da *La grande bellezza* nell'anno appena messo in archivio e vissuto pericolosamente da Sorrentino, Giuliano, Viola Prestieri e dall'altra complice di Indigo Film, Francesca Cima. Ma la ratificazione – al massimo livello – (tra speranze e desideri tenuti a freno con disincantata e scaramantica attitudine fatalista) di un'opera che non ha attraversato i confini per partecipare decouberтинianamente alla gara. Sorrentino c'è, gode della massima considerazione (il premio mancava da *Nuovo cinema Paradiso*, Tornatore, 1989) e ora può davvero sollevare l'Oscar per il miglior film straniero (le nominations sono previste per il 16 gennaio) ma anche se non accadesse e se il verdetto fosse quello iniquo già soffiato sulla Croisette, avrebbe compiuto comunque qualcosa di straordinario. A distanza di ore, al telefono, a tarda sera, la

felicità non costa niente e lo stupore da bambino non è evaporato: “La prima cosa che ho fatto stamattina aprendo gli occhi? Ho visto nitidamente il Golden Globe, l’avevo messo sulla mensola, era ancora lì, è stato tutto vero”. In una notte speciale in cui la commozione era riuscita a ingannare e confondere anche Jon Voight e Jacqueline Bisset, Sorrentino è salito sul palco con il piglio di una sua popolare maschera: “Gli uomini si dividono in due categorie: quelli che si mettono comodi. E appassiscono. E gli altri. Io faccio parte degli altri” e da “altro”, da alieno, da marziano in trasferta, ha parlato. Semplice, diretto, rapidissimo. Abituato a non confondere l'insolito con l'impossibile ha impiegato 40 secondi per mostrarsi grato e allegro. Un ringraziamento ai colleghi di avventura, un abbraccio ideale al pazzo Toni Servillo, uno a sua moglie Daniela D'Antonio, giornalista del “Venerdì” di *Repubblica*, una carezza al



suo paese “pazzo e meraviglioso”, molti applausi ricevuti e una rapida risalita verso il tavolo per far festa con Bono Vox e Martin Scorsese.

Uno che con la lietezza delle menti agili già codificate da Sorrentino: “I geni sono quelle persone che ci stai a fianco senza nessuno sforzo, ecco chi sono” già a Marrakech, dove con Sorrentino aveva diviso una settimana di divertimento e passione in giuria, si è dimenticato in fretta del mancato Golden per il suo *The wolf of Wall Street* correndo a complimentarsi con la più giovane promessa.

**PAOLO SORRENTINO**, già venerato maestro all'epoca del *Divo* e degli onori in quel di Cannes e figurina incodificabile che in molti avrebbero voluto trasformare in solito stronzon perché (lesa mae-

stà) con il suo cinema osa, vola, fa sognare e non si limita alla pedissequa esecuzione del compitino, ascoltava incredulo. Scettico e forse memore di quando da segretario di produzione poteva capitare di lasciare il girato di cui era responsabile in una macchina incustodita. Adesso il gioco lo guida lui e il futuro (che è anche il titolo della sua prossima impresa) e il delirio complessivo di apprezzamenti che *La grande bellezza* ha raccolto oltre Chiasso (serviva sempre una gita da quelle parti, ricordava ironicamente Arbasino, per sprovincializzarsi almeno un po') metteranno a repentaglio la sua atavica pigrizia. Se la critica italiana “anche quando è positiva”, lo trova sulla sponda ontologica di Carmelo Bene: “I critici sono alpini di pianura”, sarà difficile sottrarsi alle proposte che dal-

l'altra parte del mondo, da ora, pioveranno in serie. Sorrentino ha i suoi tempi. *La grande bellezza* è costato a lui e ai produttori uno sforzo enorme. Di attuazione, ambizione e assorbimento dei paragoni forzati (Fellini). Da domani (meglio tra un paio di mesi) Sorrentino volterà pagina. *La grande bellezza* rimarrà nella storia del cinema italiano. La dannazione del mestiere, nelle pieghe dell'inconfessabile supplizio degli artisti veri: “Il set non mi piace, non mi piaceva 25 anni fa e non ne vado pazzo neanche ora. Non è un luogo, è un circo. Lo apprezzo per i 20 minuti al giorno in cui si rincorrono a sprazzi, bellissimi momenti”. Ogni tanto tramutano in grande bellezza e qualcuno, persino, ne riconosce il tratto. È accaduto. Viva Sorrentino. Uno che ameremmo, anche se fosse norvegese.

#### JEP E ROMA

Il protagonista della pellicola di Sorrentino, Jep Gambardella, interpretato da uno straordinario Toni Servillo *LaPresse / Ansa*

